DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121. 63.521. 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1 29795

PUBBLICITÀ: m/m. commerciali Unesa L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160. Necrologia L. 150 Finanziaria Banche L. 200 Legali L. 200, più tasse governative. Pag. unico. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9 Roma, tel. 61-372 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'UNITA' PER LE FERIE

L'abbonamento estivo dà la possibilità ad ogni lettore di seguire, ovunque si trovi, la cronaca degli avvenimenti politici, sportivi e culturali di ogni giorno:
— di ricevere puntualmente ogni mattina a casa il giornale;
— di leggere la cronaca preferita.
Il versamento va fatto almeno 10 giorni prima della partenza per le vacanze, versando l'importo sul C/C n. 1/29795 intestato a UFFICIO ABBONAMENTI - L'UNITA' - Via IV Novembre, 149, ROMA, indicando con esattezza: NOME, COGNOME, INDIRIZZO E LA CRONACA CHE SI DESIDERA

Per 2 mesi compresa l'edizione del lunedì		L. 1.200
» 1 mese	»	» 600
» 15 giorni	»	» 300
» 7	»	» 150

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 191 | MERCOLEDI' 23 LUGLIO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Gli affari della PCA

L'Italia è davvero il paese della cuccagna per gli amici del governo democristiano. Un certo giorno, il Prof. Elkan, commissario d. c. alla Gioventù Italiana, si sveglia e stipula una convenzione privata con la quale concede l'uso, per 5 anni, ad un alto dignitario della Chiesa, capo della Pontificia Commissione di Assistenza, Mons. Baldelli, di tutti i beni dell'Ente da lui amministrato e la cui appartenenza è dello Stato Italiano. Si tratta, di un ingente patrimonio, valutabile a 150 miliardi di lire e forse più, composto di colonie, palestre, teatri, cinema, terreni, collegi, campi sportivi. Quasi tutti i beni, a dirla in breve, che lo Stato Italiano possiede per l'assistenza ai giovani. Non è chi non veda, in questa operazione, quale enorme affare abbia fatto la Commissione Pontificia.

Quello che va aggiunto, oggi, ci sembra essenzialmente questo: l'accordo Baldelli-Elkan prelude a manifestazioni ancora più estese della rapacità del Vaticano da un lato e dell'acquiescenza supina del governo italiano dall'altro. I Comuni, le Amministrazioni Provinciali, vengono privati dei beni ai quali hanno il più naturale diritto; e se la tesi ridicola dell'*idoneità* dei clericali all'opera di educazione non viene distrutta, non sarà improbabile che, un certo giorno, un Monsignore dell'Università Gregoriana, riceva, attraverso una convenzione privata, da parte del Ministro della Pubblica Istruzione, il godimento di tutte le scuole italiane. Bisogna stare davvero in guardia! E' giunto il momento per i Comuni, per le Amministrazioni Provinciali, per tutti i cittadini, di battersi a fondo per ottenere la conservazione o il godimento e l'amministrazione diretta dei pubblici beni. Al Vaticano evidentemente non bastano più nè l'obolo di S. Pietro, nè i contributi dei vari Stati, se esso cerca di impadronirsi, per migliorare le proprie floridissime condizioni, degli stessi Enti di assistenza italiani. Inghiottita la Gioventù Italiana, vi sono i Patronati Scolastici, l'O.N.M.I., i Consorzi Antitubercolari e così via.

Oramai sappiamo qual'è la strada per liquidare questi Enti. Prima il governo li affama lentamente, li mette in condizione di non funzionare: un certo giorno, quando l'atmosfera è matura, il governo nomina un suo uomo di fiducia e in un secondo tempo firma una convenzione che sancisce, come in questo caso, la cessione dei beni dell'Ente in questione ad un'organizzazione vaticana.

Nel caso attuale la tesi della *idoneità* morale e politica della P.C.A., è stata sostenuta ufficialmente sul *Popolo*, qualche giorno fa, dal Prof. Elkan in persona. Il Prof. Elkan, dopo aver dichiarato che tra cinque anni la P.C.A. gli restituirà tutto (ilarità dei lettori), afferma che il fatto importante è che nelle colonie della P.C.A. si pregherà mattina e sera e non si faranno «osceni balletti». Se il Prof. Elkan ha voluto dire, con questo, che nelle loro colonie si farà attenzione a che non avvengano più episodi vergognosi come quello che ha portato al suicidio nel carcere il Presidente dell'A.C. di Novara, (condannato a due anni e dieci mesi di reclusione per atti innominabili compiuti contro un bambino); se vuol dire che saranno tenuti lontani dalle colonie dirigenti d.c. come quel tale Giuseppe Tiziano della provincia di Verona, denunciato non più di 5 giorni or sono, per violenze contro una bambina, certamente fa bene; egli potrà così rassicurare le famiglie preoccupate, certamente assai più di questi fatti, che non del canto dell'inno della Repubblica, di cui si fa colpa alle colonie dell'UDI.

Ma vi è molto di più: la tesi dell'*idoneità* morale all'educazione dei bambini suona come una tragica beffa, quando è sostenuta dagli alleati degli atlantici. La storia dell'atlantismo in questi ultimi anni è stata scritta col sangue dei bambini: e quelli che si dichiarano oggi i soli *idonei* all'assistenza morale dei fanciulli non hanno levato una sola voce per condannarne gli assassini. Questi pedagoghi ineguagliabili sono quelli che non hanno levato la più flebile protesta per l'uccisione di 200 mila bambini coreani; per il loro internamento nell'inferno del campo di Koje; e per il lancio di batteri sulle loro culle.

Ed è proprio perchè l'*idoneità* loro è quella tipica degli ammiratori dei generali atlantici che il governo destina 612 miliardi al riarmo e 2 miliardi all'assistenza; proprio per questa *idoneità* la P.C.A., invece che provvedere con i propri mezzi, all'assistenza dei miseri figli dei disoccupati italiani, si è impadronita di quanto lo Stato italiano possiede, negando il soccorso a decine di migliaia di bambini assistiti dalle organizzazioni democratiche, impedendo qualunque aiuto ai figli dei poveri, che non possono pagare le 450 lire di retta richieste.

Questo è il senso della concessione del Prof. Elkan alla P.C.A. Ma se la donazione di Costantino ha impiegato 12 secoli per risultare apocrifa, l'accordo Elkan-Baldelli è stato già smascherato nella sua illegittimità: non solo dai comunisti ma, con buona pace del Prof. Elkan, da liberali, da socialdemocratici, e da alcuni democristiani onesti che ne chiedono la revoca, decisi a difendere, dall'ingordigia delle forze clericali, quel poco che il paese possiede per l'assistenza ai suoi figli.

MARIA A. MACCIOCCHI

UNA GRANDE VITTORIA DEL POPOLO PERSIANO SUL TRADIMENTO DELLA CORTE

Lo Scià richiama Mossadeq costretto dalla protesta popolare

Sessantuno deputati su sessantatre votano per il vecchio uomo di stato che accetta il mandato - Dimissioni del governatore militare di Teheran - Sultaneh è fuggito all'estero

La Corte dell'Aja si dichiara incompetente nella vertenza petrolifera

TEHERAN, 22. — Il Parlamento iraniano riunitosi stamane per la designazione del Primo Ministro dopo le precipitose dimissioni di Sultaneh, ha eletto a stragrande maggioranza Mossadeq: su 63 deputati presenti, 61 hanno dato il loro voto all'uomo che era stato designato alla carica di Primo Ministro dalla volontà popolare.

In un messaggio diretto alla popolazione, Mossadeq ha annunciato di accettare l'incarico e ha chiesto al paese di conservare una vigile calma. Alle 17, il nuovo Premier è stato ricevuto dallo Scià il quale, non ha potuto che sanzionare la volontà espressa dal Parlamento e dal paese: anche la richiesta di Mossadeq di ricoprire contemporaneamente la carica di ministro della guerra, che era stata all'origine almeno formale della precedente crisi, è stata accolta. Nè poteva essere diversamente: un tentativo ostruzionistico da parte dello Scià — si dichiara a Teheran — avrebbe avuto ripercussioni gravissime sulla stessa casa reale: mai il sovrano è stato così impopolare come in questo momento, e lo dimostra il carattere apertamente repubblicano assunto dalle grandiose manifestazioni di ieri. Il grido: «Viva la repubblica» si è diffuso su tutte le piazze di Teheran e della Persia in stretta unione con le parole d'ordine antimperialistiche: le statue dello Scià abbattute, le scritte che, sempre più numerose, sono apparse sui muri reclamano l'abdicazione del sovrano, la denuncia della collusione tra il filobritannico Sultaneh e la cricca della casa reale dimostrano oramai, senza possibilità di equivoco — si afferma negli ambienti diplomatici e politici della capitale — che il popolo persiano ha unito, nella propria lotta antimperialistica, gli inglesi e lo Scià in un solo obiettivo ostile.

La grande vittoria ottenuta dal popolo iraniano con il ritorno di Mossadeq al governo è stata oggi accentuata da un altro importantissimo successo: dall'Aja, infatti, si è appreso che la Corte internazionale, chiamata dall'Inghilterra a pronunciarsi sulla «vertenza petrolifera», si è dichiarata, a maggioranza di nove voti contro cinque, incompetente ad occuparsi della questione, dando quindi piena ragione alla tesi di Mossadeq il quale, appunto, aveva sollevato l'eccezione di incompetenza. In base alla decisione odierna, la Corte dell'Aja rifiuta di prendere posizione in merito alla richiesta inglese di ottenere indennizzi per la nazionalizzazione dell'AIOC.

Nella sentenza si afferma, tra l'altro, che «l'Inghilterra non può invocare alcuno dei trattati conclusi dall'Iran con altre nazioni»: infatti la concessione dell'AIOC non è altro che «un contratto fra un governo e una compagnia straniera. Il governo britannico non entra nei contratti e non esiste contratto tra il governo britannico e quello iraniano. In base al contratto esistente, il governo iraniano non può reclamare dal governo inglese ciò che deve avere dalla compagnia, né può essere chiamato in causa ad adempiere verso il governo inglese degli impegni assunti soltanto verso la compagnia. I documenti che recano la firma del governo iraniano e della compagnia hanno un solo scopo, quello di regolare i rapporti fra la compagnia e il governo in relazione alle concessioni. In tutti i casi — conclude la sentenza — essi non regolano i rapporti fra due stati».

Mossadeq

In tal modo, il solo strumento legale di cui la Gran Bretagna sperava di potersi valere contro l'azione iraniana si è spezzato tra le mani di Londra, con conseguenze più importanti di quelle che potrebbero apparire a prima vista. L'eccezione di incompetenza sollevata da Mossadeq si basava, infatti, sulla considerazione che il provvedimento di nazionalizzazione delle risorse petrolifere era una questione di esclusiva pertinenza dei diritti sovrani dello Stato iraniano, e quindi di carattere esclusivamente interno e non giudicabile da un tribunale internazionale. Dichiarandosi incompetente, la Corte internazionale dell'Aja ha pertanto riconosciuto l'assoluto diritto del popolo e dello Stato persiano di disporre in piena libertà delle proprie risorse nazionali.

La notizia delle deliberazioni della Corte, giunta nel primo pomeriggio a Teheran, ha dato un nuovo colpo alle speranze della cricca filoinglese. La posizione di Mossadeq è ancor più forte dopo il successo ottenuto sul piano internazionale ed è evidente che, in tali condizioni, non sarà possibile inserire un cuneo nella unità nazionale formatasi intorno alla figura del vecchio uomo di Stato.

D'altra parte, si osserva sempre a Teheran, il grande movimento popolare con il quale la stragrande maggioranza del paese ha dimostrato di voler rinnovare la sua fiducia a Mossadeq dovrebbe far meditare seriamente il Primo ministro. E' indubbio — si dice — che il colpo di forza con il quale lo Scià estromise la settimana scorsa Mossadeq dal governo fu possibile solo perchè il Primo Ministro non aveva saputo trarre tutte le conseguenze politiche ed economiche dalla rottura con le potenze imperialistiche, non aveva voluto mobilitare tutte le forze disponibili nel paese per condurre fino in fondo la lotta di liberazione: in queste condizioni, nel momento in cui le incertezze di Mossadeq avevano determinato una situazione di difficoltà economiche assai gravi lo Scià, evidentemente, ritenne essere giunto il momento opportuno per l'estromissione di Mossadeq, in preparazione di un più profondo cambiamento di rotta.

Gli avvenimenti di ieri hanno dimostrato come il popolo iraniano abbia pienamente compreso i disegni di tradimento dello Scià e della cricca che lo circonda, non solo, ma ritenga giunto il momento di marciare con maggior decisione sulla strada della liberazione nazionale e del progresso sociale.

Tali sono le indicazioni che Mos-

(Continua in 6. pagina 3. colonna)

Sultaneh fuggito all'estero in aereo?

TEHERAN, 22. — Radio Teheran informa che l'ex-Primo Ministro Sultaneh è partito in aereo diretto all'estero. I posti di confine hanno avuto ordine di non lasciarlo espatriare se privo di una autorizzazione ufficiale del Governo.

L'erede di Fanny

La dattilografa australiana Marjorie Jackson ha raccolto l'eredità della «mamma volante» olandese, Fanny Blanchkers Koen, e ha vinto i 100 metri femminili alle Olimpiadi eguagliando il record mondiale e olimpionico. Ecco la Jackson nel vittorioso arrivo della semifinale

(Telefoto all'Unità)

ANCORA UN NUOVO SCACCO PER IL PROVOCATORE PINAY

Anche il compagno Marius Colombini scarcerato dalla Magistratura francese

Duclos denuncia nuovamente i responsabili del suo arresto - Severe critiche dei socialdemocratici alla politica di Pinay "sempre più reazionaria e pericolosa per la libertà"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 22 — Dopo Jacques Duclos e André Stil, anche il compagno Marius Colombini, arrestato solo perchè membro del Comitato centrale del P. C. francese, è stato rimesso ieri in libertà sotto la pressione di una agitazione popolare, che era stata particolarmente importante a Marsiglia, dove Colombini è il dirigente dei sindacati, il giudice istruttore ha finito col dover riconoscere che le precarie condizioni di salute del prigioniero non erano compatibili con il prolungarsi di una detenzione arbitraria.

Questa terza scarcerazione allarga le proporzioni della vittoria popolare sulla repressione governativa: il «complotto», inventato dalla fantasia malata di alcuni ministri francesi e dei loro consiglieri americani, va ormai sfasciandosi giorno per giorno. Restano ancora da liberare numerosi patrioti, imprigionati a Parigi o a Tolone solo perchè il governo spera servirsi di questi ostaggi negli sviluppi futuri della sua azione poliziesca. La loro liberazione sarà ottenuta grazie alla solidarietà e alla protesta popolare, così come furono ottenute quelle di Duclos, Stil, Colombini e di oltre 150 manifestanti del 28 maggio.

Si è già rilevato come il governo reagisca con nuovi arbitri a queste successive sconfitte. L'ultima, in ordine di tempo, è quella che ha permesso al giudice istruttore Jacquinot — nello stesso momento in cui si decideva a restituire a Jacques Duclos la sua borsetta ed altri documenti — di trattenere il suo quaderno di appunti politici ed economici, quello stesso quaderno che venne già trasmesso a una agenzia americana e pubblicato con opportuni ritocchi, da taluni giornali governativi.

Nella sua protesta contro questa ennesima violazione della legge, il compagno Duclos ha rivelato come informazioni da fonte sicura gli permettano di affermare che specialisti — venuti da oltre Atlantico — si immischiano in questioni che concernono solo la giustizia francese, e preparano in Francia dei «processi all'americana», dapprima contro i comunisti, quindi contro altri oppositori della politica atlantica. Dopo il ripetersi di questi scandalosi episodi, il compagno Duclos ha deciso di presentare, per la seconda volta, la sua denuncia per abuso di potere.

L'offensiva antidemocratica del governo Pinay è, dunque, posta in difficoltà come tutto il resto della sua politica, dalla resistenza incontrata in zone molto ampie del Paese. Il Comitato direttivo del Partito socialista ha sintetizzato ieri il suo giudizio sui primi cinque mesi di vita dell'attuale ministero, dichiarando che essi si concludono con un «bilancio di fallimento» ed ha manifestato preoccupazioni per il futuro sviluppo della politica di Pinay in una direzione sempre più reazionaria e pericolosa per la libertà.

Ad inquietudini analoghe, espresse in un articolo de *Le Populaire* ha risposto il compagno Lecoeur, segretario del P. C. francese con un editoriale sulla *Humanité*, dedicato ai problemi dell'unità di azione. «L'appello alla vigilanza non può essere sincero ed efficace — egli ha scritto — se non accompagnato da un appello all'unione delle forze operaie repubblicane e democratiche che, unite, sono capaci non soltanto di arrestare l'offensiva reazionaria, ma anche di promuovere un'altra politica».

Importanti progressi nel senso dell'azione unitaria di tutti i democratici si sono registrati al Congresso nazionale degli insegnanti, conclusosi ieri a Parigi: le Assise che rappresentavano tutti i maestri di Francia, si sono ritrovate unanimi nel fissare le rivendicazioni economiche, nell'esigere la difesa della laicità della scuola, nel chiedere la liberazione di Henry Martin e la fine della guerra d'Indocina, nel respingere, infine, la repressione coloniale e il prolungamento del servizio militare.

GIUSEPPE BOFFA

Hilaly Pascià ha formato il nuovo governo egiziano

ALESSANDRIA, 22. — Il nuovo governo egiziano, presieduto da Hilaly Pascià, ha prestato giuramento oggi nelle mani di re Faruk, al palazzo reale di Montazan. Lo stato di emergenza disposto questa mattina per Alessandria, capitale estiva egiziana, è stato esteso in serata a tutte le altre principali località dell'Egitto.

EZIO TADDEI TRA I MEZZADRI TOSCANI IN LOTTA

Una quercia con la bandiera iridata abbattuta per ordine del maresciallo

«Prima erano solo sui pagliai, dopo l'ordinanza del Prefetto di Siena sventolano anche sui pali telegrafici» — I frati a caccia di bandiere — Una famiglia sfrattata dopo 300 anni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SIENA, 22. — *Dalla finestra del piccolo albergo si vede tutta la valle che declina leggermente e poi sale verso i colli intorno.*

Il paese dorme da un pezzo, gli ultimi passi nella strada non si sentono più e le lampadine accese aspettano qualcuno che cerchi una porta.

Qui vicino ci debbono essere due rospi che ragionano piano, sgranano il loro canto ed è come se si volessero intendere.

Lontano ci sono tanti grilli che hanno preso una cadenza lunga. Anche la campagna dice che c'è tanta pace e lo dicono quei lumini lontani dei paesi che vegliano come se volessero rincuorare gli uomini.

Eppure il Prefetto di Siena ha promulgato un editto che minaccia tutti coloro che espongono una bandiera della pace nel luogo di lavoro perchè, dice il sig. Prefetto, a vederla potrebbe «turbare l'ordine pubblico e la sicurezza pubblica».

Ora invece vedo passare due ragazzi, si fermano, si guardano attorno, poi uno si arrampica sul palo della corrente elettrica, quando è in cima attacca una bandiera e ridiscende. E l'ordine prefettizio?

I grilli cantano, i due ragazzi se ne vanno e la vedo nella strada quando si voltano a guardare se sventola.

Stamane in tutta la zona di Asciano c'è lo sciopero per le rivendicazioni sindacali; ed il diritto di volere la pace.

Appena giorno me ne vado girando per il paese. Sugli alberi ci sono le bandiere appese in cima agli ultimi rami, sui fili della corrente elettrica altre bandiere, e in mezzo a tutto questo sventolio c'è anche il maresciallo dei carabinieri che strilla, che va su e giù perchè non ci arriva a levarle. La gente guarda e commenta.

— Se non avesse detto nulla il prefetto, ci sarebbe stata solo la bandiera sui pagliai. Invece ha voluto che si levasse...

— Se tutte le leggi hanno questo effetto!

Il Prefetto di Siena è stato subito avvertito di quello che è successo ad Asciano e che l'ordine pubblico sta molto in pericolo. Così le bandiere ci sono rimaste tutta la giornata.

Intanto io me ne sono andato in giro per le fattorie e mi sono fatto raccontare di quel che è successo in questi giorni.

— Sai, mi hanno detto quelli del podere del Pino, non si trebbiava per i frati benedettini e si era messa la bandiera sullo stollo. I frati, appena la videro, dissero. «Levatela». E noi zitti. Allora, mandarono a chiamare i carabinieri e la Celere che arrivò subito.

Siccome sullo stollo era liscio e non ci si poteva arrampicare lo segarono. I contadini lasciarono il lavoro e i frati uscirono tutti dal convento e dissero: «Si lavora noi». Ma dopo un po', un frate inesperto andò a finire dentro la trebbia, si mise a urlare e un contadino accorse e lo tirò su come un prosciutto. Gli altri frati poi adoperavano le forche e i rastrelli in una maniera che a uno gli battè il manico in un occhio e glielo fece nero. I contadini stavano a guardare all'ombra, sotto gli alberi, fino a che i benedettini, sudati, con le tonache bianche che erano diventate più bianche, si persuasero meglio e accettarono che la bandiera fosse rimessa sullo stollo.

Poi sono passato dal podere Casella, dove c'è la famiglia Caratelli a mezzadria, e mi hanno detto che quella famiglia è da 300 anni che lavora in quel podere. Tre secoli sono lunghi ed i nonni, i figli, i nipoti debbono averne versato di sudore per migliorare e far rendere quel terreno. Ora, dopo 300 anni, i Caratelli hanno avuto la disdetta ed aspettano la causa che li sfratti e li mandi raminghi per il mondo.

In ogni podere, dove sono stato, i contadini mi hanno sempre parlato dell'Ombrone. Me l'hanno fatto anche vedere.

— Eccolo là, lo vedi? Ed io guardo quel fiume, senza argini con il letto ripieno, mentre i contadini mi dicono che il medesimo allaga la zona sei o sette volte all'anno. Ogni volta che esce fuori copre 800 ettari di terreno e il danno che fa è calcolato in media a 150 milioni di lire all'anno.

Il prefetto deve aver fatta l'abitudine, e del resto a lui interessano sole le cose che turbano l'ordine pubblico. Difatti prima di tornare, sono stato a vedere dove è successo l'affare della quercia, perchè se ne parla in tutta la provincia. e, la storia è così strana che quasi ci si stenta a crederla.

Sono andato nella fattoria Poggio Santa Cecilia, nel podere Montanaro e subito l'ho vista là distesa per terra. Sembra che ci sia cascato il fulmine, invece è stato il maresciallo dei carabinieri.

Ci avevano messo una bandiera in cima a quella quercia. Era alta 15 metri e il tronco robusto. Il maresciallo arrivò e disse: «Levatela». Poi, siccome nessuno voleva arrampicarsi lassù in cima e nemmeno i carabinieri volevano provarci, allora il maresciallo chiamò la guardia giurata e gli disse di abbattere la pianta. I contadini stavano a guardare: la scure batteva sul tronco, la guardia sudava, il maresciallo era lì a vigilare lo ordine. Poi, dopo un'ora la grande quercia reclinò da una parte, fece un ultimo sforzo per rimanere in piedi, poi cadde con un grande arco e la bandiera della pace sbattè al suolo.

Non era una pianta cattiva, e l'hanno tagliata malamente, colpendo il tronco quasi a metà. Il tagliaboschi, invece, quando butta giù le piante che dànno cattivi frutti, colpisce alle radici, come c'è scritto anche nel Vangelo.

EZIO TADDEI

280.000 lavoratori del legno domani in sciopero per 24 ore

280.000 operai addetti all'industria del legno scenderanno domani in sciopero per la durata di 24 ore. La nuova manifestazione di lotta, promossa unitariamente dai sindacati aderenti alla CGIL e all'UIL è rivolta ad ottenere il rinnovo del contratto di lavoro.

ECCO PERCHE' I PREZZI SONO ALTI!

Sul rottame di ferro speculano FIAT e Falck

Colossali esportazioni di capitali col beneplacito del governo e a danno della collettività - Cos'è e come funziona il Campsider

Siamo venuti a conoscenza di un fatto veramente scandaloso: uno di quei fatti che rivelano come in Italia l'apparato statale venga messo al servizio di ristretti gruppi di grandi monopolisti, per garantire a questi ultimi colossali guadagni a spese della collettività.

Lo scandalo si riferisce all'importazione in Italia dei rottami di ferro e ghisa. Tale importazione avviene «esclusivamente» tramite due grandi consorzi privati, il «Campsider» e il «Campfond» (rispettivamente: Consorzio approvvigionamento materie prime siderurgiche e materie prime per le fonderie). I Consorzi, che furono istituiti a suo tempo dal fascismo, ma che oggi vegetano e fioriscono sotto il ministro democristiano all'industria Campilli, sono naturalmente dominati dai due maggiori gruppi siderurgici privati italiani, i monopoli FIAT e Falck. Ebbene il «Campsider», che è il Consorzio di cui ci occuperemo qui, acquista rottame di ferro in Francia a un prezzo «enormemente superiore» a quello di mercato. Cioè, mentre il rottame che arriva alla nostra frontiera dalla Francia costa 19 dollari alla tonnellata o poco più, esso viene pagato l'incredibile cifra di *75 dollari la tonnellata!*

La cosa apparirà paradossale. Che vantaggio hanno la FIAT e la Falck a pagare un prezzo tre o quattro volte superiore a quello che potrebbero pagare? La spiegazione è abbastanza semplice. Essa rivelerà come i monopoli siderurgici non fanno altro che i loro gretti interessi, ai danni della Nazione intiera.

Il meccanismo è il seguente. I gruppi che dominano il «Campsider», trovandosi in posizione di monopolio nell'acquisto di rottame, si accordano con analoghi gruppi e consorzi francesi concedendo ad essi il monopolio di fatto per la vendita del rottame stesso all'Italia. Il prezzo viene così concordato tra monopolisti italiani e monopolisti francesi ad un livello che, come si è detto, è incommensurabilmente più alto di mercato: 75 dollari invece di 19.

Dati gli accordi monetari internazionali vigenti, la valuta pregiata necessaria per pagare la merce importata viene pagata da un organismo statale, l'Ufficio Italiano Cambi. Per ogni tonnellata di rottame che entra in Italia, l'Ufficio Cambi sborsa 75 dollari sottratti alle preziose riserve italiane. Una volta uscito il danaro dall'Italia, la differenza tra prezzo pagato e prezzo effettivo del rottame francese resta in Francia, in tutto o in parte a disposizione della FIAT e della Falck (a seconda degli accordi segreti intercorsi tra Consorzio italiano e Consorzi francesi). In tal modo, con l'aiuto dello Stato e utilizzando le forme corporative tuttora in atto, i monopoli italiani riescono a esportare ingentissimi capitali all'estero.

Il danno che subisce l'economia nazionale e la collettività è evidente.

Ma la faccenda è ancora più grave e scandalosa. Se un commerciante, poniamo, si rivolge agli organismi del Ministero dell'Industria o a quelli del Commercio Estero, dichiarando d'avere la possibilità di importare dalla Francia decine di migliaia di tonnellate di rottame di ferro a un prezzo di gran lunga inferiore a quello di 75 dollari, gli organi ministeriali italiani *rifiutano*, rinviando il commerciante stesso al «Campsider»! Ossia il governo italiano rifiuta di fare ottimi affari e risparmiare milioni e milioni di dollari, per non intaccare il monopolio della FIAT e della Falck.

Lo scandalo non abbisogna di molti commenti. Occorre solo aggiungere che i monopolisti siderurgici, col pretesto dell'alto prezzo pagato per l'importazione del rottame, rialzano poi i prezzi dei loro prodotti. Le ripercussioni che questa gigantesca maggiorazione dei prezzi siderurgici ha su tutti i prezzi che dall'acciaio dipendono, sono evidenti. Tutte le diatribe sugli alti costi di produzione della siderurgia italiana sull'*eccesso di manodopera* e sugli *alti salari* si sciolgono come nebbia al sole, di fronte a questa palese e scandalosa responsabilità dei monopoli e del governo.

Consòlate co' l'ajetto!

Le agenzie informano che Truman si è opposto al raddoppio della dogana sulle importazioni di aglio italiano. E da questo traggono spunto per elevare una laude alla grande amicizia di Truman per l'Italia. E per trarre un'altra laude all'indirizzo del governo italiano, strenuo difensore dell'economia nazionale, strenuo protettore del nostro aglio. Molto bene. Ma a parte il fatto che il rifiuto di Truman, in questo caso, non conta nulla, quello che ci preme segnalare è che a Roma c'è un modo di dire, per quando le cose vanno male, che suona così: «Consòlate co' l'ajetto».

Qui per ubbidire agli americani si manda in malora l'industria pesante e leggera: l'Italia rischia di perdere gli «aiuti» per avere una ditta esportato in Romania una fresatrice: il mercato italiano è saturo di roba americana che fa concorrenza ai prodotti nazionali: la disoccupazione industriale e agricola, quindi, aumenta paurosamente. Chi emigra è preso e messo in campi di concentramento e se protesta, botte. E questi buffoni ci parlano dell'aglio! Vada pure per l'aglio: ma il resto? Le macchine, i prodotti finiti, gli aranci, e tutte le nostre altre possibili materie di esportazione? Ci vuole altrò che l'aglio! A parte il fatto che, neppure per questo è detta l'ultima parola, come dicevamo.

Dunque, coraggio, signor ministro del commercio estero. Si consoli pure con «l'ajetto» ma pensi anche al resto: e ci parli anche del resto e non solo dell'aglio.